



Theodor Waigel

### Marco La Cdu pone nuove condizioni

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Il negoziato tra Bonn e Berlino Est è appena cominciato ma, per quanto riguarda la Cdu dell'Ovest, potrebbe considerarsi già finito. In vista dell'entrata in vigore dell'unione monetaria intertedesca, il governo della Rdt non avrebbe proprio un bel niente da negoziare. Le «condizioni» sono messe nero su bianco sul progetto di trattato preparato dal governo federale, e a differenza di quanto sostenevano certe voci, anche nella versione ridotta (25 pagine anziché originali 50) che comincia ad essere diffusa pubblicamente. Esse configurano, come già era stato anticipato nei giorni scorsi, una esplicita rinuncia, da parte delle autorità berlinesi, ad ogni forma di sovranità in materia di politica monetaria, finanziaria, fiscale e di bilancio. La Bundesbank e il ministero delle Finanze di Bonn dovrebbero in pratica estendere le proprie competenze all'Est, senza alcuna possibilità, per il governo orientale, di influenzare come che sia le loro scelte. Il diktat è abbastanza duro già per così. Ma la Cdu e la Csu occidentali, per intimo convincimento o perché spinte dalla necessità di parare le critiche venute dagli ambienti finanziari al «regalo» concesso alla Rdt con la promessa del cambio 1:1, hanno deciso di aggiungere del loro. Così, dopo una riunione del gruppo parlamentare Cdu/Csu che si è tenuta mercoledì in vista della seduta del Bundestag odierna dedicata alla discussione sull'unione monetaria, il portavoce economico Matthias Wissmann ha sparato una serie di pesanti condizioni aggiuntive.

La Cdu e la Csu, che sono poi i partiti del cancelliere e del ministro delle Finanze, cioè di coloro che hanno in mano le leve essenziali di ciò che accadrà il 2 luglio, ritengono infatti che la «consegna dei poteri» debba avvenire subito, senza aspettare il «giorno X» dell'unificazione. In particolare, 1) la Rdt dovrebbe rinunciare fin dall'ora alla possibilità di finanziare il proprio deficit di bilancio con l'emissione di nuova valuta; 2) Berlino dovrebbe chiedere il permesso al governo federale e alla Bundesbank per l'assunzione di qualsiasi nuovo debito volto alla copertura delle spese correnti; 3) il ministro delle Finanze orientale, Walter Romberg (Spd), dovrebbe presentarsi periodicamente a rapporto dal suo collega occidentale Theo Waigel (Csu), il quale avrebbe l'ultima parola sull'assunzione di qualsiasi credito.

Ma le «condizioni irrinunciabili» di Cdu e Csu non riguardano solo il campo monetario. Ci sono anche quelle sociali e sono le più dure. L'offerta del «cambio 1:1 per salari, stipendi e pensioni vale» - ha sostenuto Wissmann - solo «sulla base dell'attuale livello delle retribuzioni nella Rdt». Se Berlino vuole ottenere quel cambio deve impedire qualsiasi aumento delle retribuzioni da qui al 2 luglio. Mentre potranno, anzi dovranno, aumentare i prezzi, giacché - sempre secondo Wissmann - l'abolizione delle sovvenzioni che attualmente tengono artificialmente bassi quelli dei generi di prima necessità non potrà essere rinviata a «dopo» l'entrata in vigore dell'unione monetaria. Per dirlo più chiaramente, i lavoratori dipendenti della Rdt debbono prepararsi a far fronte con lo stesso reddito a un costo della vita molto più alto. E il governo (alla barba dei principi dell'economia liberale) deve trovare il modo di impedire che chiedano retribuzioni più alte. Posta così, sembra quasi una provocazione.

A Parigi i due leader europei invitano i dirigenti lituani a «sospendere gli effetti» della scelta indipendentista

«Improprio ogni paragone con il patto di Monaco»  
Pieno accordo sulle prospettive dell'unificazione delle Germanie

# Kohl e Mitterrand aiutano l'Urss

È stato il vertice della riconciliazione, suggellata da una lettera comune inviata al presidente lituano. Mitterrand e Kohl chiedono a Landsbergis «la sospensione per un certo periodo degli effetti» della dichiarazione di indipendenza e invitano al dialogo le parti. Dell'iniziativa hanno informato Gorbaciov, il quale non attua alcun «imperialismo di conquista», ha detto Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. D'amore e d'accordo, al punto da compiere un passo comune sul problema lituano. La coppia franco-tedesca ha ritrovato pienamente l'intesa, il motore comuniano ha ricominciato a girare. Dopo cinque mesi di tempeste, i Dodici domani a Dublino potranno finalmente tornare a contare sull'unità di intenti tra Parigi e Bonn. Mai, negli innumerevoli vertici che si sono susseguiti dalla caduta del muro di Berlino, François Mitterrand era apparso così soddisfatto, e Kohl, da parte sua, così fiero di aver portato a termine la prima fase dell'unificazione senza dolorose rotture con il vicino più autorevole. L'«elefante in cristalleria» considera di non aver rotto nemmeno un vaso. La sorte del continente, hanno detto i due alla conferenza stampa finale del loro 55esimo vertice, va ora concepita nello stesso spirito con cui venne e viene concepita la Comunità. Nell'ambito dei Dodici e dell'Europa che

non potrà che essere federale (Kohl) l'amicizia franco-tedesca «è più vivace che mai». Le due diplomazie, dopo decenni di unanimità, accettano serenamente l'esistenza di «possibili e momentanee divergenze», che però rappresentano poca cosa rispetto alla «realizzazione di un sogno» (ancora Kohl). Il sogno si chiama unità tedesca e integrazione europea al contempo, così come preannunciò Adenauer 35 anni fa. Non abbia paura e fobie, la Francia: «Dopo l'unione economica e monetaria tra le due Germanie - ha detto Kohl - i timori si trasformeranno in speranze. Quella che oggi è la Rdt sarà un paese prospero, in cui voi francesi dovete investire». Non hanno turbato tanta armonia nemmeno le frasi pronunciate alla vigilia del vertice dal presidente del gruppo democratico cristiano ai Bundestag, Alfred Dregger. Riferendosi al nuovo ministro francese Hadès, che dovrebbe entrare in servizio nell'92 con una



Il cancelliere tedesco Kohl con il presidente francese Mitterrand

gittata di 480 chilometri. Dregger aveva parlato di strategia nucleare «assurda», poiché diretta contro un alleato, nonché dettata da complessi di inferiorità. Kohl ha seccamente smentito il suo uomo: «Il missile Hadès non mi procura nessuna preoccupazione», ha detto guardando Mitterrand. Il problema del resto non è nemmeno stato ufficialmente oggetto di discussione. Forse se n'è parlato in sede di Consiglio di difesa franco-tedesca, che si è riunito ieri mattina. Ma l'or-

ganismo ha tradizione di riserbo assoluto. Il missile Hadès, in ogni caso, non è problema a se stante. Rientra in quella ridefinizione dello status militare tedesco ed europeo che è ancora ai suoi primi balbettii. E su questo infatti Mitterrand e Kohl, pur manifestando fiducia reciproca, sono apparsi meno radiosi e convinti che sull'unione europea. «Ho detto a Kohl - ha spiegato Mitterrand - che abbiamo bisogno di conoscere il risultato del nego-

ziato in sede di Csea, sul disarmo convenzionale. Non siamo ancora alle risposte definitive, non c'è ancora un nuovo equilibrio. La Francia non muterà strategia fino a che nuove coordinate non saranno apparse. Ambedue hanno auspicato che la prevista riunione del vertice Nato si tenga entro l'anno, affinché in quella sede si faccia una sorta di inventario. «Non ho dubbi sul fatto che si arriverà a soluzioni soddisfacenti per la Germania federale», ha detto Kohl. «Abbiamo parlato delle proposte per un nuovo contenuto dell'Alleanza atlantica, che ha bisogno ora di una definizione geografica, quindi di un nuovo trattato. Non possiamo chiedere agli Stati Uniti di rimanere in Europa e al contempo non farli partecipare al dibattito sul nuovo equilibrio europeo. Ho molta fiducia nella competenza di Bush». Il cancelliere ha ribadito il suo programma per quel che riguarda il riconoscimento delle frontiere: entro l'anno, o l'estate, i due parlamenti tedeschi adotteranno due risoluzioni «prive di ambiguità», che diventeranno un trattato subito dopo l'unificazione. A quel punto, secondo Kohl, ci saranno le condizioni perché con la Polonia «si segua l'esempio dell'amicizia franco-tedesca». Mitterrand, che fino a poche settimane fa giudicava insufficienti le garanzie fornite da Bonn, sembra accettare ora il percorso indicato da Kohl.

Ultime battute della conferenza stampa dedicate ancora a Dublino: che cosa direte a Margaret Thatcher, che ha definito l'idea dell'unione politica come «esoterica»? «Non anticipo risposte» - ha detto Mitterrand - preferisco darle le di persona. Ancora un'annotazione del vulcanico cancelliere: «Dobbiamo discutere a fondo del problema della mafia e della droga, è un tema che ci preoccupa molto». Sarà la volta che l'Italia potrà farsi sentire.

### De Maizière esclude integrazione nella Nato



Il patto che finora il governo di Berlino est non si sia pronunciato ufficialmente sull'eventuale ingresso nell'Alleanza atlantica non è casuale, ma indica chiaramente che i dirigenti della Repubblica democratica tedesca «vogliono superare i vecchi militari, non ristrutturarli». Lo ha dichiarato il primo ministro Loghar di Maizière (nella foto) intervenendo al dibattito parlamentare sul futuro militare della Germania unita. Le affermazioni del premier sono particolarmente significative in vista della prima riunione «due più quattro», fissata per il 5 maggio a Bonn. Anche il ministro degli Esteri Markus Meckel si è pronunciato contro l'integrazione del territorio della Rdt nella Nato: «Far parte dell'alleanza non è il nostro obiettivo». «Far parte dell'alleanza non è il nostro obiettivo», ha detto esprimendosi invece a favore della edificazione di un nuovo sistema di sicurezza europeo. Meckel ha comunque aggiunto che l'unificazione delle due Germanie procederà di molto alla creazione di tale sistema e che nel frattempo sarà necessario trovare una soluzione temporanea. Date le circostanze, ha proseguito il capo della diplomazia tedesca orientale, si potrebbe prendere in considerazione l'ingresso nella Nato purché l'alleanza muti sostanzialmente la sua strategia.

### Si dimette per divergenze consigliere di Bush

Edward Rowny, consigliere del presidente americano George Bush per il controllo sugli armamenti, si è dimesso dal suo incarico perché ha ritenuto inopportuna la fretta con cui si vuole concludere il trattato con l'Unione Sovietica per la riduzione dei missili nucleari a lunga gittata (IcBm). Lo hanno riferito fonti ufficiali, precisando che Bush, nell'accettare con grande rammarico le dimissioni, ha detto di aver sempre apprezzato «la franchezza e la lealtà» di Rowny e di averlo considerato «un amico e un consigliere affidabile». Rowny, 73 anni, lascerà il incarico il 30 giugno. Diventerà membro del Centro internazionale di studi strategici e professore ospite alla George Washington University. Secondo alcune fonti, il consigliere avrebbe avuto divergenze con il segretario di Stato James Baker il quale tiene a stringere i tempi con l'Unione Sovietica per la conclusione dello Start. Allo stesso tempo Rowny premeva per concludere invece un accordo tra la Nato e il Patto di Varsavia per una drastica riduzione dei armi convenzionali in territorio europeo.

### Mosca, autorizzata manifestazione alternativa del «1° maggio»

Le autorità municipali di Mosca hanno autorizzato lo svolgimento di una manifestazione di piazza alternativa a quella ufficiale organizzata dall'unione dei sindacati per il primo maggio prossimo. Citando il capo del comitato per le dimostrazioni festive del Soviet di Mosca, Sergej Trube, la pubblicazione riferisce che l'unione degli elettori di Mosca, un'organizzazione progressista legata alla coalizione elettorale «Russia democratica», terrà tre raduni con altrettanti cortei che confluiranno sulla Piazza Rossa, in coda al corteo ufficiale dei sindacati. Secondo un recente decreto del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, le manifestazioni di massa nel centro di Mosca possono essere tenute solo dietro previa autorizzazione del consiglio dei ministri dell'Urss. «Secondo notizie provvisorie» - scrive tuttavia l'«Interfax» - il consiglio dei ministri ha dato il via ad entrambi i cortei. Quella dell'unione degli elettori di Mosca, se verrà autorizzata, sarà la prima manifestazione non ufficiale a svolgersi sulla Piazza Rossa in ricorrenza del primo maggio dopo decenni di sfilate di partito.

### Labour accusa Thatcher: «Sapeva del supercannone»

Il governo britannico era al corrente delle intenzioni dell'Irak di dotarsi di un «supercannone» in grado di sparare proiettili a testata nucleare o batteriologica a centinaia di chilometri di distanza. L'accusa è stata rivolta dal ministro dell'Industria del governo «ombra» laburista, il deputato Gordon Brown, che ha chiesto a Margaret Thatcher chiarimenti in merito ad una lettera sull'argomento inviata lo scorso ottobre dal sottosegretario per l'Irlanda del Nord Richard Needham al suo collega del governo ombra laburista. La lettera, secondo Brown, «indica che il Foreign Office sapeva che l'Irak stava cercando di acquisire armi balistiche e di altro tipo e che il gruppo di società della belga «Space Research Corporation», di proprietà dello scienziato canadese Gerald Bull, lavorava a stretto contatto con l'Irak». «È chiaro dalla lettera - obietta il deputato laburista che se il ministero dell'Industria avesse approfondito le ricerche sulla Space Research Corporation avrebbe immediatamente capito i suoi collegamenti con l'Irak». Nella lettera Needham aveva scritto tra l'altro che «il coinvolgimento delle compagnie appoggiate dall'Irak era una possibile fonte di preoccupazione per il Foreign Office» il quale ammetteva che l'Irak era impegnato in un programma di missili balistici insieme ad altri paesi tra cui l'Argentina.

VIRGINIA LORI

Cittadino lituano si cosparge di benzina e si dà fuoco nei pressi del teatro Bolshoi

## Torcia umana nel centro di Mosca

Gorbaciov torna a chiedere alla Lituania il rientro nell'alveo costituzionale. Mosca «non farà un passo indietro». La dichiarazione agli operai di Sverdlovsk, negli urali. A Mosca un cittadino lituano si uccide dandosi fuoco. Secondo testimoni l'uomo avrebbe protestato così contro l'atteggiamento con cui l'Urss reagisce all'indipendenza della Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «sulla Lituania non faremo un passo indietro, la Repubblica deve tornare alla situazione del 10 marzo...». Davanti ad una folla di operai della immensa fabbrica «Uralmash» di Sverdlovsk, il presidente dell'Urss Gorbaciov ha ribadito la condizione del Cremlino per avviare il dialogo con Vilnius: una soluzione «politica» nel quadro della Costituzione sovietica, svolgendo un referendum. «Noi - ha ribadito Gorbaciov - non ci discosteremo dal mandato che ci ha dato il Congresso dei deputati.

Bisogna fare il referendum e penso che molti lituani voteranno contro l'uscita dall'Unione. In quella repubblica, mi pare di capire, si sente sempre di più la voce della ragione». Nella Repubblica, intanto, la carezza di petrolio sta creando gravi difficoltà. Molte aziende sono bloccate e quasi 7.500 operai sono già senza lavoro. Il discorso di Gorbaciov, è stato diffuso per televisione, mentre si veniva a conoscenza di un avvenimento svoltosi nel pieno centro di Mosca, e

che ha suscitato una grande impressione. Nei pressi del famoso teatro «Bolshoi» un uomo di 52 anni, Stanislav Giamaitis, sposato e padre di due figli, si è dato fuoco dopo essersi gettato addosso mezzo litro di benzina. L'uomo è morto all'ospedale «Klitosovskij» dove è stato trasportato con un'ambulanza giunta non prima di venti minuti. Secondo quanto comunicato dal ministero dell'Interno, Giamaitis è di nazionalità lituana. L'agenzia «Tass» ieri sera ha precisato che l'uomo «negli ultimi tempi non aveva un lavoro» e «non ha avanzato alcun tipo di richiesta politica». Il ministero ha aggiunto che «non sono stati trovati, per il momento, cartelli, lettere o appelli». Ma alcuni testimoni hanno riferito che un uomo che accompagnava Giamaitis ha detto che il suo amico con il suo tragico gesto, intendeva protestare nei confronti dell'atteggiamento

di Mosca verso l'indipendenza lituana. Altri testimoni hanno riferito che l'amico di Giamaitis avrebbe tentato di spegnere il fiammiferi del suicida e che adesso si trova anch'egli ricoverato in stato di shock. La situazione lituana non è stata, ovviamente, l'unico argomento «trattato da Gorbaciov nella sua visita negli urali. Rispondendo alle domande degli operai, il presidente segretario ha toccato numerosi, scottanti argomenti. Ha tentato di rassicurare gli operai sul ruolo nella società sovietica che si accinge ad una radicale trasformazione economica. «Se la classe operaia non parteciperà al processo di sviluppo, la perestrojka perderà e tutto il paese rimarrà al punto di partenza». Il presidente sovietico ha convenuto sul fatto che la rappresentanza operaia è drasticamente diminuita nei Soviet, dopo le recenti elezioni. Ed ha avanzato l'idea,

non del tutto chiara nelle forme, di riavvicinare i Parlamenti alle fabbriche per mediare alla situazione. Gorbaciov ha annunciato che sta per emettere un decreto sulla gravissima situazione abitativa. La gente chiede se verrà mantenuta la promessa di una «casa per tutti entro il duemila» e il presidente non risponde più che così sarà. Ci sono ritardi e «se lavoreremo ai ritmi del 1989 certamente non raggiungeremo l'obiettivo».

E chi ha scritto la «lettera aperta» del Comitato centrale a tutti gli iscritti a Pcus? Forse che Gorbaciov non ne sapeva nulla? «Certo che ho preso parte alla stesura della lettera», ha confermato con vigore il segretario, aggiungendo che l'iniziativa è «contro gli scissionisti, contro quanti tentano di dare un colpo al partito prima del congresso». Ma la lettera non è «contro chi critica la piattaforma». «Si è chiesto Gorbaciov: «do-

vremmo forse espellere il primo segretario di Mosca, prokofiev, il quale ha criticato la piattaforma del comitato centrale?». Ed Eltsin come mai è tanto popolare negli urali e non nella dirigenza sovietica? «Lui ha scelto la via dello scontro. Lui ha solo critiche e sta speculando sulle difficoltà, sulla tensione sociale. Noi accettiamo le critiche ma non le calunnie. Posso dimostrare quanta infondatezza c'è nei suoi discorsi che, ormai, sono come un disco che si è inceppato». E, per quanto riguarda i cosiddetti privilegi di cui gode la nomenclatura, Gorbaciov ha detto che «metteremo un ordine severo». D'ora in avanti si deve giudicare tutto sulla base dello stipendio che ciascuno è in grado di guadagnare: «abbiamo tolto le dacie alla dirigenza: dobbiamo diventare un paese civilizzato e, se vincerà la perestrojka, tutto il mondo sarà diverso».

Usa e Urss a Parigi hanno raggiunto l'accordo per normalizzare l'interscambio  
Le merci sovietiche pagheranno un decimo dei dazi imposti fino ad ora

## Pace commerciale tra Bush e Gorbaciov



Il presidente statunitense George Bush

Usa e Urss hanno raggiunto a Parigi l'accordo per normalizzare i propri rapporti commerciali. È un grosso aiuto di Bush a Gorbaciov perché significa che le merci sovietiche esportate in America potranno pagare un decimo dei dazi che pagano attualmente. E questo potrebbe, a giudizio degli esperti, triplicare l'interscambio commerciale tra i due paesi entro il prossimo triennio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Anziché imporre sanzioni per la Lituania gli Usa hanno deciso di normalizzare, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte, i rapporti commerciali con l'Urss. L'accordo in questo senso è stato raggiunto a Parigi nella sessione di negoziato bilaterale che si era aperta martedì. Sarà solennemente firmato da Bush e Gorbaciov al summit di fine maggio. Ne ha dato notizia dalla capitale francese, in una conferenza stampa trasmessa in America via satellite, lo stesso capo della delegazione americana al negoziato, il viceministro del Commercio Julius Katz. «Per quanto mi riguarda posso dire che abbiamo raggiunto un accordo di sostanza, e non vedo ostacoli a che sia

firmato in tempo per il summit», ha detto Katz. Restano da concordare solo dettagli e da superare ostacoli minori. Tra questi la legge Usa (l'emendamento Jackson-Vanik) che subordina le aperture commerciali alla libertà di emigrazione degli ebrei dall'Urss. Ma Bush ha già fatto sapere che considererà la cosa risolta non appena il Soviet supremo avrà approvato la legge sull'emigrazione già proposta dal governo. Fino a un paio di giorni fa, cioè fino a quando Bush martedì ha annunciato che non avrebbe al momento annunciato l'annuncio dell'Urss per la Lituania, non era affatto scontato nemmeno che si svolgesse questa sessione di negoziato bilaterale. Il suo rinvio era una

delle ritorsioni prese in considerazione. Con l'accordo di Parigi gli Stati Uniti concedono all'Urss lo status di «nazione più favorita», cioè si impegnano ad applicare alle merci importate dall'Urss dazi non superiori a quelli minimi, applicati ai Paesi amici. Ciò significa che i dazi su alcune delle esportazioni sovietiche verso gli Usa saranno ridotti a un decimo di quel che sono oggi. La stima da parte degli economisti americani è che con la normalizzazione l'interscambio commerciale Usa-Urss (che attualmente è dell'ordine di 3 miliardi di dollari l'anno) possa raddoppiare o addirittura triplicare entro il prossimo triennio. E questo ovviamente ne rappresenta una grossa «scatola d'ossigeno» per un Gorbaciov che si trova con l'acqua alla gola in economia anche più di quanto sia impagolato con le spinte nazionalistiche e le contraddizioni etniche.

La normalizzazione del commercio tra Usa e Urss si presenta a questo punto, accanto ai possibili accordi sul disarmo, come il piatto forte del summit che si svolgerà a Washington dal 30 maggio al 3 giugno. Un gesto che va in di-

rezione del riconoscimento della fine della guerra fredda è venuto ieri dal segretario alla Difesa Cheney che ha ufficialmente annunciato al Congresso la decisione di ridurre da 132 a 75 le ordinazioni dei nuovi super-bombardieri «invisibili» B-2 Stealth. Il risparmio risultante per i bilanci del Pentagono sarà di ben 34 miliardi di dollari da qui al 1997. Un gesto invece di protesta nei confronti della decisione di Bush e del suo segretario di Stato Baker di accelerare la conclusione di accordi per il disarmo al vertice suonano invece le dimissioni, annunciate sempre ieri a sorpresa, di uno dei principali consiglieri per il disarmo della Casa Bianca, il generale Edward Rowny.

Rowny, si dice, ce l'ha con Baker per la fretta con cui si va a Ginevra verso un accordo sulla riduzione dei missili nucleari strategici, mentre sarebbe d'accordo per accelerare invece l'accordo sul convenzionale in Europa e anzi tagli di truppe anche più consistenti di quelli di cui si sta discutendo a Vienna. «Rowny vuole rallentare lo Start prima che noi si conceda troppo (in particolare si era battuto contro l'inclusione dei missili nucleari sotterranei)».

### Assassinato Carlos Pizarro Il candidato del movimento «19 aprile» colombiano ucciso su un aereo in volo

■ BOGOTÀ. L'ex guerrigliero Carlos Pizarro Leon-Gomez, candidato presidenziale del movimento «19 aprile» (M-19), il gruppo di guerriglia che il 9 marzo scorso ha deposto le armi per partecipare alla vita politica e civile della Colombia dopo 16 anni di lotta armata, è stato ucciso ieri a bordo di un aereo dell'aviazione nazionale Avanca in volo da Bogotà a Barranquilla, sulla costa atlantica colombiana. A quanto si apprende da fonti non ufficiali dell'aviazione civile, Pizarro è stato colpito da tre pallottole di pistola alla testa e alla schiena, ed è arrivato in stato di incoscienza all'ospedale dove è deceduto nonostante l'intervento di emergenza tentato dai chirurghi. L'uccisione, secondo le medesime fonti, era un giovane vestito con un giubbotto di cuoio, senza documenti addosso: è stato ucciso dagli uomini della scorta del candidato presidenziale. Le autorità dell'aviazione civile e della polizia stanno cercando di capire come abbia potuto il sicario portare a bor-

do la pistola, nonostante le rigide misure di sicurezza adottate all'aeroporto El Dorado di Bogotà, dove Pizarro si era imbarcato. L'attentato si è verificato alle ore 9.30 di ieri (le 16.30 italiane), e secondo quanto riferito dall'emittente radiofonica Ren, l'attentatore è stato subito ucciso dalla guardia del corpo dell'uomo politico; l'aereo ha fatto ritorno alla capitale colombiana e la vittima è stata portata in gravissime condizioni all'ospedale. C'erano 120 passeggeri a bordo del Boeing 727 dell'Avanca; si ignora se durante la sparatoria vi siano stati feriti tra loro o tra i membri dell'equipaggio. La stessa fonte ha confermato che Pizarro è stato colpito da tre proiettili. L'attentato è stato messo in atto dieci minuti dopo il decollo. Si tratta del terzo attentato in Colombia contro un candidato presidenziale, dall'agosto dell'anno scorso; anche nei primi due, le vittime rimasero uccise. Quest'ultimo attentato, con una telefonata a radio Caracol, è stato rivendicato dagli estradabili braccati armati dei trafficanti del castello di Medellín.